

FABRIZIO MARINELLI

**IN COLLOQUIO CON PANFILO GENTILE:
UN LIBERALE ABRUZZESE TRA RICORDI E DISSENSI**

1. L'occasione.

Nel 2012 assegnai una tesi di laurea su Panfilo Gentile (L'Aquila, 1889 - Roma, 1971), un intellettuale abruzzese che era stato negli anni venti libero docente di filosofia del diritto, poi nel secondo dopoguerra editorialista, saggista, scrittore; oggi sostanzialmente dimenticato¹.

Quindi, il 14 luglio del 2013, venni invitato a tenere un incontro su Panfilo Gentile a Castel di Ieri, un comune in provincia dell'Aquila, a metà strada con Sulmona, al quale partecipavano l'ing. Maurilio Di Giangregorio, che aveva di recente pubblicato due libri, uno su Panfilo Gentile ed uno su suo padre, l'avv. Vincenzo Gentile², la signorina Lea De Angelis,

¹ L'opera di Panfilo Gentile appare totalmente assente dal dibattito culturale italiano degli ultimi decenni, anche all'interno del pensiero liberale e conservatore. Tuttavia nel 2005 l'editore Ponte alle grazie ha pubblicato la seconda edizione (la prima risale al 1997) del suo libro *Democrazie mafiose*, con introduzione di Gianfranco de Turreis ed uno scritto di Sergio Romano, mentre l'editore calabrese Rubettino nel 2002 ha pubblicato per conto della Fondazione Luigi Einaudi di Roma il volumetto *L'idea liberale*, con introduzione di Tarcisio Amato.

² M. DI GIANGREGORIO, *Panfilo Gentile. Un intellettuale aquilano*, L'Aqui-

ovvero la studentessa che stava elaborando la tesi, nonché il dott. Luciano D'Alfonso, già sindaco di Pescara e studioso di Panfilo Gentile. Castel di Ieri era il paese della famiglia Gentile, un borgo che nonostante lo spopolamento delle campagne manteneva una propria dignità ed un proprio consapevole orgoglio, che si manifestava anche nel ricordo delle famiglie importanti del luogo: oltre ai Gentile la famiglia Morante, tra cui, circostanza poco nota, la scrittrice Elsa Morante³.

L'incontro ebbe un ottimo successo e permise di riflettere sull'opportunità di realizzare una pubblicazione che ricordasse la figura di Panfilo Gentile non soltanto quale biografia (esisteva infatti quella dell'ing. Di Giangregorio, assolutamente completa, oserei dire minuziosa), ma anche sotto il profilo del rilievo avuto da tale personaggio nella società italiana del Novecento. E' quello che tenterò di fare nelle pagine che seguono.

2. I ricordi.

Probabilmente il mio interesse per Panfilo Gentile discende dalla circostanza di averlo conosciuto, sia pur in modo assolutamente casuale e fugace.

Nei primi mesi del 1971 ero studente presso la facoltà di giurisprudenza dell'università La Sapienza di Roma, spostandomi quasi tutte le settimane dall'Aquila nella capitale. Mio padre, che non aveva la patente di guida, mi chiese di accompagnarlo a Roma in via Frattina, presso la sede del partito liberale di cui era esponente locale e consigliere comunale, in considerazione della sua nomina a componente del

la, 2010; Id., *L'avv. Vincenzo Gentile: L'Aquila e il terremoto del 13.1.1915*, L'Aquila, 2010. Si tratta di opere in cui la figura e l'opera dei due Gentile è tracciata con ricchezza di notizie e di documentazione, e dalle quali sono state attinte molte delle informazioni utilizzate nel presente lavoro.

³ In argomento si veda M. DI GIANGREGORIO, *La famiglia Morante*, L'Aquila, 2010. Elsa Morante (Roma, 1912 – 1985) fu un'importante scrittrice italiana, moglie di Alberto Moravia.

collegio dei probiviri⁴. Dopo aver parlato con l'on. Malagodi⁵, allora segretario del partito, il suo vice, senatore Umberto Bonaldi, comunicò a mio padre che doveva ritirare le carte del collegio a casa di Panfilo Gentile, il quale lo aveva preceduto nell'incarico di proboviro. Ciò in quanto il prof. Gentile ormai non usciva più, per motivi di salute, dall'appartamento dove abitava⁶.

Giungemmo dunque a Porta Pinciana, nei pressi della quale, in via Lazio, abitava Panfilo Gentile, il quale ci ricevette cordialmente, in mezzo ad una indicibile confusione, ricordando con sincera partecipazione i suoi trascorsi aquilani.

Quindi ci dette le carte e ci salutò. Pochi mesi dopo, nel settembre di quello stesso anno, lessi sui giornali che era scomparso.

3. *La carriera accademica e l'esperienza forense.*

Non mi ero mai interessato in modo specifico al pensiero di Panfilo Gentile, anche in anni in cui - tra giovanili infatuazioni liberali ed incerti tentativi di occuparmi scientificamen-

⁴ Il collegio dei probiviri del Partito liberale italiano era un collegio di garanzia che doveva sia giudicare i comportamenti ritenuti poco corretti degli iscritti, sia risolvere eventuali controversie tra di loro.

⁵ I rapporti tra Panfilo Gentile e l'on. Giovanni Malagodi sono ricordati da Mario Missiroli in un articolo pubblicato in suo ricordo il 15 settembre 1971 su *Il Messaggero* (citato in M. DI GIANGREGORIO, *Panfilo Gentile ... cit.*, p. 89). "Oratore affascinante, fece le sue più belle prove nelle riunioni del Partito liberale all'indomani della Liberazione, ottenendo dei veri successi, ma di cariche non volle mai saperne: *honor, onus*. Negli ultimi tempi si divertiva a prendersela con Malagodi. «Ma perché? Per quale ragione? Malagodi è uno dei rari parlamentari che potrebbero degnamente figurare in qualsiasi parlamento europeo». Ed egli ne conveniva e mi rispondeva: «Lo so, lo so; ma io mi diverto a stuzzicarlo; ma gli voglio bene, e lui lo sa»."

⁶ Sulle manie di Panfilo Gentile si veda G. PELLEGRINI, *L'ultimo notabile*, riportato in M. DI GIANGREGORIO, *Panfilo Gentile ... cit.*, pp. 81 ss. e G. DE TURRIS, *Panfilo Gentile, genio e sregolatezza*, introduzione a *Democrazie mafiose...cit.*, p. 1.

te di storia - la mia personale riflessione sui fenomeni sociali si aggiungeva a quella sugli istituti giuridici. Successivamente, dalla fine degli anni Settanta, mi occupai sempre più esclusivamente di diritto civile e di storia del diritto, dedicando solo un'attenzione marginale alle problematiche socio-politiche: peraltro i miei autori preferiti erano decisamente diversi da quelli classici del liberalismo, collocandosi a vario titolo tra il cristianesimo democratico e l'umanesimo marxista: quindi lontani dal pensiero liberale, e lontanissimi da quello di Panfilo Gentile.

In occasione della riunione abruzzese del 2013 tentai allora di comprendere perché un intellettuale che era stato antifascista fosse divenuto prima liberale, il che poteva essere comprensibile, e quindi reazionario, il che lo era senz'altro di meno. Cercai anche di comprendere quale influenza avesse avuto su di lui lo studio del diritto, visto che sempre negli anni venti aveva conseguito la libera docenza in filosofia del diritto, senza che restasse traccia tangibile di ciò né nella dottrina giuridica italiana⁷ né nella successiva pubblicistica, a cavallo tra lo stile scientifico e quello giornalistico, dello stesso Gentile. Panfilo Gentile, infatti, era stato allievo di Giorgio Del Vecchio⁸, filosofo del diritto, Rettore dell'Università di Roma, maestro di altri intellettuali abruzzesi quali principalmente Giuseppe Capograssi⁹, ma anche Nicola Ciarletta¹⁰, per cui il

⁷ Nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX Secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, non esiste una voce su Gentile, mentre una voce su di Lui si trova nel *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani, Roma, vol. 53, 2000, curata da M. Griffo.

⁸ Su Giorgio Del Vecchio (1878 – 1970) si veda P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 134 ss.

⁹ Su Giuseppe Capograssi sia consentito il rinvio a F. MARINELLI, *Ricordo di Giuseppe Capograssi nel cinquantenario della morte*, in *Riv. dir. civ.* 2007, 2, p. 1, ove altri riferimenti. Giuseppe Capograssi e Panfilo Gentile nascono nello stesso anno, il 1889, mentre Gentile muore nello stesso anno (1971) di un altro importante intellettuale aquilano, lo storico Gioacchino Volpe.

¹⁰ Su Nicola Ciarletta cfr. F. MARINELLI, *Nicola Ciarletta, un abruzzese tra diritto e teatro*, in *Bullettino. Dep. Abr. Storia patria*, 2011, p. 179, dove

sostanziale oblio nel quale era caduto appariva difficilmente spiegabile.

Dopo aver conseguito la licenza liceale a L'Aquila nel 1906, ed essersi laureato a Bologna nel 1912¹¹, Panfilo Gentile conseguì la libera docenza in filosofia del diritto il 1 dicembre del 1914 nell'Università di Bologna¹², presentando tre saggi: *Sulla dottrina del contratto sociale: appunti storico critici*, *Per una concezione etico-giuridica del socialismo: secondo i principi dell'idealismo critico* e *Dell'opera di Gaetano Filangieri*, tutti pubblicati tra il 1913 ed il 1914 dall'editore Zanichelli. Gli argomenti trattati sono di per sé indicativi di una preparazione e di una ricerca orientata più sul versante della storia delle idee e della sociologia politica rispetto al profilo strettamente giuridico¹³. A Bologna Gentile era in rapporti soprattutto con Giorgio Del Vecchio, il quale lo consigliò di partecipare a due concorsi da professore ordinario banditi dalle università di Cagliari e di Messina, che però non gli furono favorevoli. Continuò ad insegnare filosofia del diritto a Napoli e poi a

si mette in luce la sua discendenza accademica da Widar Cesarini Sforza, giurista assai vicino a Giorgio Del Vecchio, che negli ultimi anni del fascismo lo aveva sostituito nella cattedra alla Sapienza.

¹¹ Secondo alcuni si sarebbe laureato nell'Università di Urbino, cfr. G. DE TURRIS, Introduzione a *Democrazie mafiose*, 2° ed., Milano, Ponte alle Grazie, 2005, p. 5, ma l'indicazione bolognese appare più corretta.

¹² Presidente della Commissione era il prof. Giorgio Del Vecchio, allora docente a Bologna prima di trasferirsi a Roma, relatore il prof. Gino Dallari. Facevano parte della commissione Teresa Labriola, la prima donna italiana ad insegnare filosofia del diritto e Giacomo Venezian, nato a Trieste nel 1861, professore di diritto civile prima a Camerino, poi a Bologna, grande giurista scomparso nel '15 durante la prima guerra mondiale, partito volontario per la propria fede irredentista.

¹³ Le idee politiche di Gentile avevano già avuto modo di manifestarsi a L'Aquila nei suoi anni giovanili, caratterizzandosi per un socialismo massimalista: racconta del diciassettenne Panfilo Gentile all'interno del circolo socialista aquilano R. LOLLI, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, L'Aquila, Textus, 2008, p. 81 e 156 (n). Sempre sul giovane Gentile si veda anche R. COLAPIETRA, *Classi sociali, governo locale e rappresentanza politica*, in *L'Aquila e la provincia aquilana. Economia, società e cultura dal 1859 al 1920*, L'Aquila, CARISPAQ, 1993, soprattutto pp. 176 e ss.

Roma, ma ben presto rinunciò all'insegnamento universitario in parte per le sue idee politiche socialiste ed antifasciste, in parte perché non era portato all'insegnamento. Iniziò quindi ad esercitare la professione forense, e sebbene anche quale avvocato desse prova di grande intelligenza, ben presto rinunciò e si cancellò dall'albo, non riuscendo a conciliare gli impegni della professione con il suo stile di vita disordinato¹⁴. Gli restò il giornalismo, e qui dette il suo meglio. Negli anni del secondo dopoguerra, infatti, collaborò dapprima a *Il Mondo* di Mario Pannunzio, rappresentandone l'ala più schiettamente liberale (e liberista), quindi per pochi mesi diresse *La Nazione* di Firenze, per poi divenire editorialista de *Il Corriere della sera* e quindi passare, dopo la svolta di Piero Ottone in senso progressista, a giornali maggiormente conservatori, quali *La Sicilia*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Roma* e il settimanale *Lo Specchio*.

Amico di Mario Missiroli, Indro Montanelli, Augusto Guerriero, Mario Giovannini, scrisse centinaia di articoli nei quali veniva apprezzato – al di là delle idee che professava tenacemente pur in un panorama politico e culturale poco attento al pensiero liberale – per lo stile asciutto, il piglio deciso, l'esemplare chiarezza¹⁵.

4. *L'evoluzione del pensiero politico.*

Nella sua frequentazione bolognese Panfilo Gentile conferma il proprio orientamento socialista massimalista, diviene amico di Alfredo Oriani e fra il 1911 ed il 1913 collabora sia a *L'Unità*, sia all'*Avanti*. Neutralista convinto, all'avvento del fascismo ne fu avversario, firmando nel 1925 il manifesto antifascista di Benedetto Croce.

Tuttavia il suo atteggiamento durante il ventennio fu so-

¹⁴ M. GRIFFO, voce *Panfilo Gentile*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., 1.

¹⁵ Su tali aspetti cfr. M. DI GIANGREGORIO, *Panfilo Gentile. Un intellettuale aquilano...* cit. p. 10 e G. CORIGLIANO, *Ricordo di Panfilo Gentile*, in *Libera iniziativa*, Roma, settembre 1971.

prattutto di distacco dalla vita politica, ed in quel periodo si dedicò a studiare particolarmente il cristianesimo, pubblicando anche lavori sulla storia delle religioni¹⁶; nonostante ciò Panfilo Gentile resterà sempre profondamente laico, pur riconoscendo l'importanza del pensiero cristiano nella storia della civiltà. Una posizione non dissimile da quella di Benedetto Croce, espressa nel noto saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*¹⁷, in cui il contributo cristiano alla civiltà moderna viene valorizzato sotto un profilo esclusivamente morale, senza attribuirgli alcun rilievo non solo di carattere politico, ma anche di incidenza come religione su una possibile dottrina sociale.

Fu quindi nel secondo dopoguerra che Gentile abbandonò le idee socialiste¹⁸ per spostarsi nel campo del liberalismo, prima radicale, caratterizzato dalla collaborazione al quotidiano *Risorgimento liberale* e dalla frequentazione di Mario Pannunzio e Leone Cattani, poi sempre più in senso moderato e conservatore. Nel 1949, come è stato rilevato, scrisse una serie di articoli su *Il Mondo*, che “davano il tono politico generale al settimanale: intransigente difesa del mercato, anticomunismo e antifascismo, appoggio ad A. De Gasperi, insofferenza verso le correnti clericali della Democrazia cristiana”¹⁹.

Ancora, negli ultimi anni della sua vita assunse un indirizzo di pensiero dichiaratamente reazionario, che tuttavia egli riteneva fosse la migliore espressione del pensiero libe-

¹⁶ I saggi in questione sono: P. GENTILE, *Sommario d'una filosofia della religione*, Bari, Laterza, 1923, Id., *L'ideale d'Israele*, Bari, Laterza, 1931, Id., *Storia del cristianesimo dalle origini a Costantino*, Firenze, 1946, successivamente ristampato con il titolo *Storia del cristianesimo dalle origini a Teodosio*, Milano, Rizzoli, 1969.

¹⁷ B. CROCE, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, in *Critica*, 1942, poi come estratto, Bari, 1943, quindi in successive edizioni sino all'ultima, Torino, 1998. In tale saggio Croce riconosce al cristianesimo di aver eliminato dal pensiero religioso ogni riferimento mitologico e di aver costruito una morale ed una filosofia universale, senza tuttavia abbandonare la sua concezione laica della vita.

¹⁸ Il distacco dal socialismo è ben rappresentato in P. GENTILE, *Cinquanta anni di socialismo in Italia*, Milano, Longanesi & C., 1947.

¹⁹ M. GRIFFO, voce *Panfilo Gentile*, in *Dizionario Biografico degli italiani...* cit., 2.

rale, inteso come argine verso un mondo moderno che egli non riusciva ad accettare. Gentile era divenuto reazionario perché diffidava del progresso e di quello che rappresentava: l'accettazione consapevole delle masse nella vita democratica della nazione, la sempre maggiore partecipazione di tutte le classi sociali nella gestione dell'economia, degli affari, delle professioni, la diffusione della cultura, il declino del predominio maschile nella famiglia e nella società. Si tratta di aspetti che egli non condivideva, pur rendendosi conto della loro ineluttabilità. Di conseguenza se ne tirava fuori, ritirandosi nel suo aristocratico isolamento.

5. *Lo stato liberale come espressione del diritto naturale.*

Dalle pagine di Panfilo Gentile emerge un'attenzione per il diritto naturale che supera il dibattito, sempre ricorrentemente attuale²⁰, tra la legge positiva e l'ideale di giustizia, per calarsi in una realtà politica concreta. Per Panfilo Gentile, infatti, il diritto naturale si incarnava in un liberalismo che costituiva il quadro di riferimento di ogni ordinamento statale: in questo senso il liberalismo poteva, ma non necessariamente doveva, coincidere con la democrazia²¹. Su tale aspetto il pensiero di Gentile è molto netto sia in termini storici, attraverso una serrata critica del mito della rappresentanza nato dalla rivoluzione francese, che ricorda molto da vicino il pensiero romantico del primo Ottocento, sia in termini generali, rifiutandosi di credere che l'interesse degli eletti coincidesse sempre con quello degli elettori.

²⁰ Non casualmente se ne occupa, in una famosa prolusione del 1920, proprio Giorgio Del Vecchio, identificando i principi generali del diritto con il diritto naturale. Cfr. G. DEL VECCHIO, *Sui principi generali del diritto* (1921), ora in *Studi sul diritto*, I, Milano, 1958, p. 210.

²¹ T. AMATO, *Introduzione* a P. GENTILE, *L'idea liberale*, cit., p. 12, rileva: "Da parte sua Gentile correttamente afferma che il liberalismo non è democratico, se per democrazia si intende «un complesso di dottrine che partono dal postulato della sovranità popolare e da questo sviluppano intransigentemente tutte le conseguenze possibili, a fil di logica»".

Gentile sottolinea ripetutamente come il pensiero liberale non debba necessariamente essere democratico, ma come anzi abbia la funzione di armonizzare le varie componenti dell'ordinamento, di essere cioè la misura dello stato moderno, senza entrare nel merito delle diverse ideologie, purché tutte rispettose, appunto, della libertà economica e civile dei cittadini. In questo senso il pensiero liberale è quello che meglio di altri – anche storicamente – ha rappresentato un limite agli abusi del potere²². Da questa posizione Gentile perviene ad una critica profonda della democrazia, ritenendo che in sostanza essa non rappresenti altro che un governo di oligarchie, in ciò riprendendo teorie ben note, che vanno da Tocqueville a Gaetano Mosca²³, e che trovano il loro fondamento in una profonda sfiducia nell'uomo, immaginato come soggetto debole ed altamente influenzabile.

Altrettanto serrata, peraltro, è la critica allo stato etico, che in Gentile è ugualmente sentita, con riguardo sia alle esperienze di destra che di sinistra; una critica coerente con le premesse che abbiamo tratteggiato, in quanto, nella prospettiva proposta, lo stato liberale appare l'unico che veramente favorisca l'individuo e la sua libertà. Proprio in questo favorire l'individuo limitando al minimo i poteri dello Stato, Gentile rinviene l'essenza del pensiero liberale, un pensiero che si pone come un centro politico e sociale, contenitore delle istanze della destra e della sinistra, un centro volutamente neutro e sostanzialmente indifferente al contenuto stesso dell'azione politica²⁴.

²² Scrive P. GENTILE, *L'idea liberale*, cit., p. 39, che “Un ordinamento liberale è prima di tutto un ordinamento nel quale il potere riceve delle regole e dei limiti; perché per il liberalismo è lo Stato che esiste per l'individuo e non sono gli individui che esistono per lo Stato”.

²³ Su Gaetano Mosca (1858 – 1941) cfr. la recente voce di S. CARUSO, *Gaetano Mosca*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna, Il Mulino, 2013, II, 1389.

²⁴ Ad esempio, sulla sostanziale irrilevanza della questione sociale per il pensiero liberale si veda il terzo capitolo di P. GENTILE, *L'idea liberale*, cit., p. 65, intitolato: *Il liberalismo e la questione sociale. Necessità di chiarire le idee*.

Come è agevole comprendere, alla raffinatezza con la quale viene costruita la parte *destruens* del suo pensiero, non corrisponde alcuno sforzo di costruzione di un sistema alternativo, ma neanche una elaborazione propositiva in senso migliorativo, per cui la sensazione del lettore è quella di una argomentazione che evidenzia i difetti della democrazia – che certamente ci sono – ma che non fa nulla prima per comprenderli e quindi per mitigarli o superarli.

Probabilmente tale impostazione discende dal fatto che Gentile separa nettamente il diritto dalla politica, ed in questo si può intravedere la sua formazione filosofico-giuridica. Il diritto viene prima della politica: in qualche misura viene identificato come il contenitore della politica, che ne garantisce da un lato i limiti esterni, cioè l'accettazione del sistema, e dall'altro i limiti interni, identificati con l'assoluta tutela della libertà dell'individuo. Al di fuori di tali limiti nulla è permesso, al di dentro tutto è permesso. Una posizione, come si vede, assolutamente antistorica, che non tiene conto dell'evoluzione della società, dello sviluppo del concetto di individuo nella complessità della persona e che, se non era accettabile neanche nella prima metà dell'Ottocento, certamente appariva insostenibile nella seconda metà del Novecento.

6. *Lo stato liberale come stato di diritto.*

Peraltro già nei primi decenni del Novecento il dibattito sullo Stato, sollecitato dalla pubblicazione de *L'ordinamento giuridico*²⁵ di Santi Romano, si era sviluppato tra i giuristi utilizzando anche la dottrina di sociologi quali Gaetano Mosca e di economisti quali Wilfredo Pareto, che professavano idee conservatrici non dissimili da quelle del Gentile maturo. Ma si trattava di un dibattito sull'ordinamento giuridico statale che,

²⁵ S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, apparso per la prima volta in due fascicoli degli Annali delle università toscane, nel 1917 e nel 1918; venne poi ristampato unitariamente a Pisa nel 1918 ed ebbe una seconda edizione a Firenze nel 1946.

tra Ottocento e Novecento, aveva proprio lo scopo di superare il pensiero liberale come unico schema ricostruttivo delle forme statali: non è un caso che il pensiero liberale – proprio grazie a quel dibattito – dimostri la sua totale incapacità ad affrontare il mondo moderno vivendo, in Italia prima ed in Germania dopo, la sua crisi più grave.

D'altra parte il tema dello Stato era di per sé particolarmente interessante sia per il giurista sia per il politologo, e Panfilo Gentile non si sottrasse ad una riflessione sull'argomento che tenesse conto di entrambi gli aspetti. Della scuola filosofica di Del Vecchio sono presenti delle venature storicistiche, quanto meno nell'affermazione che il pensiero liberale non si limita ad essere semplicemente aderente al positivismo giuridico, ma al contrario deve tenere in debito conto le tradizioni. Qui il discorso si complica, perché il pensiero liberale, negli anni in cui scrive Panfilo Gentile, sono quelli in cui il liberalismo si coniuga con il positivismo giuridico²⁶.

Il mito della legge, fortissimo negli anni in cui Gentile si forma, viene sottoposto ad una serrata critica subito dopo la seconda guerra mondiale, ma Gentile, che pur veniva dalla scuola di Del Vecchio e Capograssi, assai lontani dal positivismo, non riesce a cogliere come l'assunta neutralità del pensiero politico liberale in realtà delegasse al mercato le strategie del potere. Anzi, se l'occasione di dialogo che idealmente ho costruito in questo saggio me lo permette, mi chiedo che cosa penserebbe Gentile dei cinquanta anni che seguono la sua morte, quando il mercato ha ormai superato ogni barriera nazionale ed ogni condizionamento.

Gentile precisa al riguardo che esistono vari tipi di liberalismo, che dunque, quale ideologia, deve essere contestualizzato e relativizzato; e tuttavia egli si ferma ad un liberalismo formale e non sostanziale, dove peraltro timidamente

²⁶ U. Russo, *L'Abruzzo aquilano e la cultura italiana*, in *L'Aquila e la provincia aquilana*, cit., p. 239, dà una lettura del pensiero giuridico di Gentile come teso al "superamento dell'origine positivistica dell'origine del diritto", facendo riferimento al suo saggio giovanile, del 1914, *La formazione del diritto positivo e la coscienza giuridica popolare*.

si fa spazio qualche venatura cristiana che in realtà appare contraddire proprio gli aspetti più classici del liberalismo conservatore propugnato in altre pagine. Tuttavia le connotazioni cristiane, che sono al contrario fortissime in Capograssi, appaiono fuori luogo all'interno di un pensiero liberale che non ammette alcun principio al di fuori di quello della propria personale utilità e che non va oltre, come già ricordato, all'ossequio culturale che Croce aveva tributato al cristianesimo nel saggio del '42 *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*. Un saggio di certo interessante, ma che altrettanto certamente – se lo si isola dal contesto della guerra, della fine del fascismo e dei primi tentativi della Chiesa di rendere esplicito il proprio dissenso dal regime – non incrina la profonda differenza che corre tra il pensiero liberale ed il pensiero cristiano.

Gentile prenderà comunque atto, ed in questo dimostrerà di essere un attento lettore della realtà, del tramonto delle ideologie in Europa, per concludere che l'unico vero stato di diritto è lo stato liberale. E sebbene affermi che non vi sia necessariamente coincidenza tra liberalismo e capitalismo²⁷, tuttavia egli non riesce ad immaginare un sistema in cui alla libertà politica non corrisponda un alto grado di libertà economica. In altre parole egli non riesce ad andare oltre l'individuo astratto, quell'individuo che ci è stato consegnato dal pensiero politico illuminista incarnatosi nella Rivoluzione francese, per comprendere appieno come la complessità esistenziale della persona, e delle formazioni sociali in cui si esprime tale personalità, rendesse una simile impostazione assolutamente superata. Nonostante i suoi sforzi, le lancette dell'orologio della storia non tornano mai indietro.

²⁷ Nell'ultima parte del libro *L'idea liberale*, cit., p. 74, Gentile si pone il problema delle criticità connesse allo sviluppo della società industriale, e lucidamente ne evidenzia i presupposti e le conseguenze. Tuttavia rileva come la soluzione a tali problemi non sia il collettivismo bensì un ritorno allo spirito originario del liberalismo, affermazione in vero non solo generica, ma anche destinata ad essere smentita dalla storia.

7. *La critica alla degenerazione dei partiti politici.*

Negli ultimi anni della sua vita Panfilo Gentile si dedicò prevalentemente all'analisi critica della società italiana ed a quella che considerava la degenerazione della partitocrazia. Sono infatti di quegli anni le sue opere più famose, quali *Democrazie mafiose* e *Polemica contro il mio tempo*, in cui il suo pensiero critico si indirizza non tanto verso i processi sociali e storici, bensì verso l'azione politica concreta di quegli anni.

Gli anni sessanta ed i primi anni settanta del Novecento in effetti sono stati gli anni in cui, nel bene o nel male, i partiti politici ed i sindacati esprimevano un blocco sociale assolutamente compatto, che veniva sintetizzato nella formula dell'arco costituzionale, da cui veniva escluso soltanto il Movimento sociale di Giorgio Almirante. Questa chiusura a tutto il pensiero non omologato fece scattare in Gentile la sua vena di oppositore, che possedeva naturalmente e che sapeva utilizzare con efficacia. Gentile infatti segnalava nei suoi articoli, con la *vis* polemica che gli era connaturale, l'omologazione di tutto il pensiero ad una logica che in qualche misura appariva come autoreferenziale.

Quando evidenzia la crisi dei notabili e della provincia, collegandogli il degrado della politica, Gentile aveva almeno in parte ragione. La politica disinteressata ed aristocratica era ormai scomparsa, ma Gentile non riusciva a comprendere come ci fossero altri profili degni di attenzione. Egli non riusciva ad apprezzare l'aspetto della crescita della società civile italiana: in un solo anno, il 1970, in Italia viene approvata la legge sul divorzio, si dà vita all'ordinamento regionale, i diritti dei lavoratori vengono cristallizzati in un apposito statuto.

La società conflittuale di quegli anni, tanto invisa a Gentile, immagina ed elabora un progetto che complessivamente modernizza la società italiana ed afferma concretamente quei diritti sociali che sino ad allora erano stati sempre subordinati ad una morale ipocrita. La Costituzione da monumento importante ma astratto diviene prassi quotidiana e riferimento obbligato del legislatore ordinario. Il declino dei doveri indiscutibili ed indiscussi, tanto cari all'aristocrazia borghese, porta con sé l'inizio di una stagione dei diritti che proprio in quel decennio, tra il sessanta ed il settanta, darà i suoi frutti migliori.

8. *Considerazioni conclusive.*

Si può ritenere, quindi, che la spiegazione più semplice, ed anche la più autentica, per comprendere l'itinerario intellettuale di Panfilo Gentile sia da ricercare nella sua vocazione all'opposizione del pensiero dominante, fosse quello fascista durante il ventennio o quello "costituzionale" nel dopoguerra, e soprattutto negli anni sessanta e settanta, che effettivamente coniugarono il raggiungimento di grandi riforme con un accantonamento delle divisioni ideologiche, fenomeno questo che sarebbe sfociato infine nel compromesso storico.

La sua visione aristocratica dei problemi non gli permise di cogliere, in quel periodo, lo sforzo che comunque si andava compiendo nella società italiana per la tutela del lavoro sul piano dei diritti e della loro tutela processuale, per cambiare in profondità il diritto di famiglia sui temi della parità, del divorzio, dell'aborto, per garantire i diritti civili e politici nella sostanza e non solo nella forma, per l'abolizione dei reati d'opinione.

Si tratta di temi che non sono sostanzialmente estranei al pensiero liberale, ma che nel contesto in cui venivano approvati apparivano a Gentile troppo di sinistra. Il pensiero liberale, infatti, limitandosi a fornire il contesto di un'astratta uguaglianza, riesce a cogliere nell'apertura alle masse soltanto un decadimento di quella visione aristocratica che gli è propria.

Credo che al di là dei profili psicologici (Gentile in realtà non sembrava amare troppo i propri simili, soprattutto le donne²⁸, e non si curava neanche di nascondere), quello che è stato sempre considerato il suo maggiore merito, e cioè la semplicità e l'efficacia della sua prosa, sia anche il suo limite. Il suo pensiero è un pensiero semplificato, che sacrifica all'esigenza della chiarezza e dell'efficacia la comprensione della complessità.

²⁸ Già da giovane Panfilo Gentile "ammetterà schiettamente il proprio antifemminismo" come rileva R. LOLLÌ, *Emidio Lopardi...* cit., p. 56, affermando: "Per conto mio, sebbene socialista, mi dichiaro antifemminista", affermazione tratta da *L'Avvenire*, 7 aprile 1907, n. 659.